quotidianosanità.it

Venerdì 30 SETTEMBRE 2016

Depressione. La contraccezione ormonale può aumentare gli episodi

Un ampio studio sulle donne danesi ha messo in relazione il ricorso alla contraccezione ormonale, tra cui pillole o impianti anticoncezionali, con un aumento delle probabilità di cadere in depressione e di fare ricorso a farmaci antidepressivi.

(Reuters Health) – Un ampio studio sulle donne danesi ha messo in relazione il ricorso alla contraccezione ormonale, tra cui pillole o impianti anticoncezionali, con un aumento delle probabilità di cadere in depressione e di fare ricorso a farmaci antidepressivi.

Sulla base dei dati sull'uso di farmaci soggetti a prescrizione riguardanti oltre un milione di donne, i ricercatori hanno riscontrato che coloro che avevano iniziato ad usare la contraccezione ormonale avevano molta più probabilità di ricevere una prescrizione per un farmaco antidepressivo rispetto a chi non usava questi metodi. Per le adolescenti, il rischio era addirittura maggiore. A seconda del tipo di contraccezione, potrebbe anche esserci stato un legame con il rischio di ricevere una diagnosi di depressione."Uno studio così esaustivo sul tema non era mai stato fatto prima", ha affermato l'autore principale, **Ojvind Lidegaard**, dell'Università di Copenhagen.

Lo studio
Lidegaard e colleghi si sono serviti dei dati emersi dallo studio Danish Sex Hormone Register Study, attualmente in corso, che coinvolge tutte le donne che vivono in Danimarca. Il nuovo filone di ricerca include donne che dal 2000 al 2013 avevano dai 15 ai 34 anni. Tutte quelle con una diagnosi di depressione antecedente al 2000 sono state escluse dall'analisi, così come le donne con qualsiasi altra diagnosi psichiatrica importante. Le partecipanti sono state seguite per circa sette anni. Circa il 55% usava una forma di contraccezione ormonale durante lo studio. In questo arco di tempo, a 133.178 di esse è stato prescritto per la prima volta un antidepressivo e 23.077 hanno ricevuto una prima diagnosi di depressione. Rispetto alle donne che non usavano la contraccezione ormonale, chi assumeva pillole anticoncezionali aveva il 23% in più delle probabilità di vedersi prescrivere per la prima volta un antidepressivo durante il periodo di studio.

Chi usava pillole che contenevano solo progestinico aveva il 34% in più delle possibilità di ricevere una prescrizione per farmaci antidepressivi. Per le donne che usavano un anello anticoncezionale, il rischio aumentato era del 60% e raddoppiava tra coloro che facevano uso del cerotto. Tali rischi erano elevati anche tra le adolescenti. Rispetto alle ragazze dai 15 ai 19 anni che non usavano la contraccezione ormonale, i ricercatori hanno riscontrato un rischio aumentato dell'80% di ricevere una prescrizione per un antidepressivo tra quelle che assumevano la pillola anticoncezionale. Il rischio era più elevato di circa il 120% tra chi usava pillole contenenti solo progestinico.

Gli altri risultati
Anche se il rischio generale di vedersi diagnosticare una depressione era generalmente uguale o inferiore a prescindere dal tipo di anticoncezionale usato, i ricercatori hanno osservato alcuni incrementi nella prima diagnosi di depressione nelle partecipanti che usavano determinate tipi di contraccezione ormonale. Lidegaard ha precisato che i precedenti studi su donne sotto contraccezione ormonale potrebbero non aver riscontrato differenze nel trattamento o nella diagnosi di depressione, perché quelle che hanno sbalzi d'umore dopo aver iniziato una contraccezione ormonale spesso interrompono la pillola e non tornano a farne uso.

Fonte: *JAMA Psychiatry 2016*

Andrew M. Seaman

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 147.879
Diffusione 07/2016: 74.171
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

01-OTT-2016
da pag. 18
foglio 1
www.datastampa.it

MINISTRO DELLA SALUTE

La Lorenzin lancia l'allarme vaccinazioni: «L'Italia è ai limiti della sicurezza»

L'Italia al limite della soglia di sicurezza sui vaccini. Lo ha detto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in un messaggio all'Associazione Luca Coscioni. «I dati ci dicono che sono diminuite al di sotto del 95 per cento le vaccinazioni per poliomielite, tetano, difterite ed epatite B e la percentuale scende ulteriormente per le vaccinazioni contro il morbillo, la parotite e la rosolia».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 170.229
Diffusione 07/2016: 123.081
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

01-OTT-2016
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it

L'analisi

Oltre il caso italiano

Quell'ondata anti-scienza che alimenta il populismo

Marco Gervasoni

A volte il caso è sbarazzino. Proprio nella settimana della «notte dei ricercatori», una meritoria iniziativa promossa dall'Unione Europea per divulgare la cultura scientifica, hanno fatto capolino manifestazioni plateali di una sorta di neo-oscurantismo, ostile alla scienza e al suo stesso senso d'esistere. Dalle dimissioni dal Parlamento della virologa Ilaria Capua, dopo accuse durissime, infamanti e totalmente false, al grottesco tentativo di un senatore di proiettare in un'aula di Palazzo Madama un film di propaganda contro i vaccini ai bambini, fino alle recenti ondate di sostegno verso metodi di cura oncologica totalmente screditati dalla comunità scientifica, qualcuno dirà che sembra di essere tornati al Medioevo.

Ma il Medioevo, almeno da un certo punto in poi, fu caratterizzato dalla ricerca scientifica e filosofica, e oggi un Tommaso d'Aquino o un Guglielmo da Occam ci mancano molto. La realtà è che questo rigetto della scienza è parte della nostra epoca, è un veleno del tutto contemporaneo. Ed è alimentato da una cultura del sospetto, della sfiducia, del «risentimento», per cui lo scienziato è considerato qualcuno che lavora di nascosto, che scrive e parla un linguaggio astruso, che vuole darci a bere le sue teorie, certamente in mala fede, legate agli interessi delle «grandi aziende». Una sorta di populismo il cui obiettivo polemico non è, una volta tanto, il politico, ma l'uomo di scienza.
Il quale, sì, in effetti, lavora di nascosto, perché la ricerca si pratica in luoghi chiusi e non accessibili all'uomo della strada, parla un linguaggio non a tutti comprensibile, perché così deve essere quello scientifico. Quanto al rapporto con le «grandi aziende», è del tutto sacrosanto: molte delle più importanti ricerche del nostro tempo non avrebbero visto la luce senza il finanziamento del capitale privato. A sua volta, siccome la scienza determina le scoperte tecnologiche e quindi l'innovazione, questa cultura della paranoia e del sospetto produce un immaginario ostile allo sviluppo, alla crescita, all'impresa economica. Si tratta in buona sostanza di un'ondata anti-moderna e reazionaria nel senso etimologico del termine, convinta, almeno nei suoi frangenti più acculturati, che il mondo fosse migliore prima della «manipolazione» scientifica - e sarebbe divertente mandare qualcuno di loro indietro nel tempo, a vivere nelle campagne non dico del Medioevo, ma anche solo di inizio Novecento. Paradossalmente, ma fino a un certo punto, questo populismo antiscientifico si nutre delle scoperte della scienza e della tecnologia, cioè della rete. Le bizzarre teorie, rigettate dalla comunità scientifica, si alimentano, si diffondono e si propagano infatti via web, mentre senza internet forse non esisterebbero neppure. E poi si amplificano nei social network, che danno a tutti quelli prima quasi esclusi dalla parola scritta, la potenza di esprimere giudizi che la loro comunità ritiene legittimi quanto, se non più, quelli degli «esperti». Pur essendo un fenomeno globale, v'è qui un fondo anti-moderno sempre presente nella nostra storia di italiani e che però nel passato i politici avevano cercato di correggere. Oggi invece molti di questi non solo rincorrono le pulsioni più oscure e irrazionali che promanano dal corpo sociale, ma se ne fanno a loro volta megafono e rappresentanti nelle istituzioni, in nome dello slogan dei brexiters «basta con gli esperti». Che invece non solo servono, sono indispensabili: e il guaio del nostro Paese è di non averne abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

quotidianosanità.it

Sabato 01 OTTOBRE 2016

Riforma costituzionale. Renzi: “Con referendum si decide se lasciare tutta la sanità alle Regioni oppure ridare stessi diritti a tutti i cittadini”

Serrato confronto su La7 tra il premier e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky sulle ragioni del Sì e quelle del No al referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre. Moltissimi i temi trattati. Tra questi la riforma del Titolo V e i nuovi poteri dello Stato sulla sanità. E su questo punto della riforma anche Zagrebelsky ha detto sì.

“Con questa riforma la sanità potrà vedere finalmente le stesse regole per i medicinali in Calabria come Lombardia”, così Matteo Renzi ieri notte su La7 durante il lungo confronto con il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky sulle ragioni del Sì e quelle del No al referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre.

La sanità è stata uno dei tantissimi temi affrontati in un botta e risposta durato più di due ore tra il presidente del Consiglio e l’ex presidente della Corte Costituzionale schierato per il No alla riforma.
E, almeno, per quello che riguarda la ricentralizzazione delle decisioni di politica sanitaria rispetto alla decentralizzazione dellla riforma del 20011, Renzi e Zagrebelsky hanno convenuto.

Probabilmente uno dei pochissimi punti di convergenza tra i due che non si sono risparmiati attacchi diretti e indiretti, con un linguaggio diverso e con evidenti basi di partenza opposte nei loro ragionamenti, come chiunque potrà constatare riguardando la trasmissione di ieri sera condotta da Enrico Mentana.

Ma sulla sanità e sui guasti della devolution regionale, voluta tra l’altro dal Centro Sinistra ormai 15 anni fa, i due convergono: “E’ stato un errore”.

“Oggi – ha detto Renzi, per fare un esempio pratico di cosa dovrebbe cambiare con la riforma – ci sono alcuni farmaci innovativi che hanno tre anni e mezzo di differenza tra quando sono disponibilità in una regione o in un’altra. Con la nostra riforma del titolo V questo non accadrà più”.

“Su questo sono d’accordo” ha detto Zagrebelsky. E allora, lo ha incalzato Renzi, “Chi vota Sì cambierà le cose e mette delle regole centralizzate su questi temi. Chi vota No si tiene il potere alle regioni come adesso”.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 183.852
Diffusione 07/2016: 124.550
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

01-OTT-2016
da pag. 13
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La grande responsabilità di raccontare la ricerca

La scoperta, la visione della scienza e il percorso del singolo: si parte da questi tre piani. Al cuore resta la relazione umana

di **Gian Luca Bianco**

Raccontare la scienza è una grande responsabilità. Entrare in contatto con gli scienziati, con i ricercatori lo considero un privilegio per accedere alla migliore conoscenza che l'essere umano è in grado di esprimere, sono in costante contatto con l'ignoto, con quello spazio sconosciuto dal quale di tanto in tanto emergono risposte alle questioni aperte che rivoluzionano il nostro sapere e il nostro modo di vivere: pensando alla fisica, ad esempio, mi viene in mente la scoperta del transistor, l'evoluzione e le sue applicazioni, dalla radio ai cellulari e così via.

L'idea di raccontare la scienza è nata per mettersi a tu per tu con i grandi della scienza contemporanea: trenta minuti di conversazione senza filtri. L'intervista avviene in un clima informale, disteso. Il centro dell'attenzione è il racconto dell'attività scientifica dalla viva voce dell'autore, di come ci si è arrivati, degli ostacoli, e soprattutto di che impatto comporta sull'edificio del sapere.

Sidereus Nuncius è il titolo del trattato di astronomia che Galileo pubblicò nel 1610 e che gli aprì le porte della notorietà planetaria. Per questo con Eugenio Alberti, coautore, abbiamo scelto Sidereus come titolo della serie, è un omaggio al cammino – a volte spettacolare, altre volte carsico – compiuto dalla scienza italiana in età moderna.

Il racconto si svolge su tre "racconti" paralleli che in fase di montaggio vengono intrecciati, creando un discorso coerente e scorrevole. Il primo è la vicenda della scoperta: come nasce l'interesse intorno all'oggetto di studi e i precedenti, gli aneddoti intorno al momento della scoperta, le difficoltà, i dubbi, i riconoscimenti, il dialogo con la comunità scientifica internazionale, la valutazione dell'impatto della scoperta sul settore e sulla scienza in generale, le prospettive future. Il secondo è la visione della scienza sul piano sociale, filosofico e culturale: i valori che ne scaturiscono, l'importanza dell'educazione, il tema dei finanziamenti, il tema etico, il modello a tendere verso la verità, la fiducia nel metodo come strumento di lavoro, il senso della comunità, la resistenza alla tentazione delle scorciatoie. Il terzo è il percorso biografico dell'intervistato: le notizie biografiche, la formazione, gli studi e le letture, i maestri, i compagni di strada, le motivazioni profonde, la consapevolezza del proprio ruolo, la famiglia, gli studenti, le decisioni scomode, i rapporti con i colleghi, i rapporti con il paese in cui si lavora.

L'obiettivo di Sidereus è fare una fotografia coerente della scienza italiana attraverso l'incontro con scienziati del calibro di Giorgio Parisi, fisico teorico di fama mondiale e vincitore della prestigiosa medaglia Planck, e il neurofisiologo Giacomo Rizzolatti, scopritore dei neuroni specchio.

L'apertura mentale e la disponibilità di Parisi ci ha permesso di lasciar spazio al confronto senza timore reverenziale, inizialmente con un paio di conversazioni via Skype, poi attraverso un testo da lui scritto, siamo riusciti ad accedere al campo di conversazione e preparare il giorno delle riprese. Il resto lo ha fatto il professore, al quale abbiamo solo chiesto di pensare a un pubblico vasto, interessato, disponibile a mettersi in gioco e accettare la sfida di accedere al mondo misterioso della fisica. Non abbiamo in alcun modo ricercato una posizione di intrattenimento, ma creato i presupposti per permettere al professore di esprimersi liberamente senza alcun taglio serrato o movimento di camera virtuoso.

È emerso così il tema della complessità che ci è apparso subito estremamente attuale e interessante, specialmente per la maniera accessibile posta dal professore, e nonostante l'intervista abbia toccato molti altri temi altrettanto importanti della sua ricerca di fisico teorico siamo andati in quella direzione.

Il cuore del lavoro che svolgo è la relazione umana, è lì che nasce la storia, i presupposti strutturali che generano uno spazio, un luogo, un tempo nel quale lo scienziato diviene protagonista assoluto. Il metodo

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 183.852
Diffusione 07/2016: 124.550
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

01-OTT-2016
da pag. 13
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

su cui mi baso mi ha permesso di scoprire storie e avvicinare i suoi protagonisti ricercando un luogo di neutralità per essere un mezzo, un canale, un veicolo espressivo della conoscenza.

Una curiosità: durante la prima proiezione presso l'Università La Sapienza, alla quale hanno partecipato molti colleghi scienziati di Parisi, eravamo particolarmente preoccupati per l'esito finale; è stato invece il momento più emozionante perché il direttore del Dipartimento di Fisica dell'università al termine della proiezione si è avvicinato con occhi lucidi dall'emozione confessandoci di essere riusciti a cogliere e sviscerare l'essenza di Giorgio Parisi.

Per un autore che racconta storie ricevere questo complimento vale molto più di mille premi o riconoscimenti e conoscendo Parisi in questo senso andiamo perfettamente d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCIENZA E LA SFIDA DI RACCONTARLA
Ore 10.30 Auditorium Orto Botanico
Panel con Gian Luca Bianco e Giorgio Parisi

PADOVA *Gian Luca Bianco è il regista del documentario su Giorgio Parisi e la fisica della complessità*

PADOVA *Laboratori interattivi e giochi per bambini e ragazzi su metereologia, giornalismo e bioinvestigazioni, oggi dalle 14 alle 19 all'Orto Botanico di Padova, a cura di Pleiadi. Perché i ragazzi devono essere abituati fin da piccoli a "fare" scienza*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 322.557
Diffusione 07/2016: 210.061
Lettori Ed. II 2016: 778.000
Settimanale - Ed. nazionale

la Repubblica D

Dir. Resp.: Valeria Palermi

01-OTT-2016
da pag. 82
foglio 1
www.datastampa.it

Elena Cattaneo

L'ALLEANZA FRA SCIENZIATI E PAZIENTI SI STRINGE IN LABORATORIO

I ricercatori corrono per trovare la cura. Malati e famiglie, vedendoli al lavoro, possono ritrovare fiducia in una battaglia comune

SEDERSI AL BANCONE del laboratorio significa raccogliere ogni giorno una sfida, quella di contribuire al progresso della scienza. Ma per chi gli scienziati accettano di affrontarla? In laboratorio, lo facciamo ad esempio per Jonne che nella sua vita ha dovuto imparare a convivere con la Corea di Huntington, una malattia neurodegenerativa ereditaria. Causata dalla mutazione di un gene presente nel nostro Dna, provoca la morte di alcuni neuroni e compromette in modo irreversibile movimenti e funzioni cognitive. L'Huntington ha portato via dalla vita di Jonne prima Claudio, suo marito, poi Andrea, suo figlio. Nell'arco di 20 anni ha stravolto la sua esistenza e svuotato la sua casa, le ha fatto conoscere la speranza, il dolore dell'accettazione, la gratitudine della vita con i suoi cari, il rammarico di come avrebbe potuto essere. Sono tante le malattie. Tutte difficili da sopportare.

Il nostro laboratorio alla Statale di Milano è dedicato all'Huntington con l'obiettivo di accrescere la conoscenza sulle sue cause e trovare un trattamento. Ma mentre corriamo per tagliare il traguardo della conoscenza e della cura, possiamo fare molto altro di concreto per le famiglie e i malati. Possiamo coinvolgerli, spiegare perché si segue una determinata linea di ricerca, raccontare le scoperte e farci raccontare le loro paure, facendole seguire dalle nostre, per poi condividere la gioia per un esperimento riuscito o il dispiacere per uno fallito. Accoglierli in laboratorio aiuta tutti a prendere atto della complessità di vivere una malattia e di studiarla. Le cronache di poche settimane fa sui malati di tumore che hanno rifiutato la chemioterapia per seguire trattamenti inesistenti, portando una coppia di genitori a perdere la figlia e due bambini a restare senza madre, dimostrano quanto importante sia condividere limiti, fatiche, conquiste di un lavoro fatto di piccoli passi giornalieri spesso impercettibili ai non ricercatori. Passi che richiedono il tempo che serve, nessuna menzogna, nessuna promessa se non l'unica possibile, quella della tenacia nel ricercare. Oggi non sappiamo curare molte malattie. Ma su altre ci sono traguardi raggiunti. Come accedervi e trarne beneficio ci riguarda come cittadini, come rappresentanti delle istituzioni e come comunità medico-scientifica.

La responsabilità che si sente nei confronti delle persone che, come Jonne, fanno quasi ormai parte del laboratorio, chiarisce ogni giorno qual è l'obiettivo del nostro lavoro. Con questa stessa responsabilità le istituzioni devono guidare i cittadini verso percorsi di medicina fondati sulle certezze scientifiche e, invece, perseguire sistematicamente chi propone "cure" fondate su credenze e filosofie strampalate; chi, tecnicamente "criminale", propone vie alternative e esoteriche al trattamento di gravi malattie. Talvolta sono la solitudine e la disperazione dettate dal dolore di una diagnosi difficile che possono portare a dare ascolto alle sirene di chi vende pozioni e alle voci suadenti di chi fa mercimonio della speranza. È in questa delicata fase che le istituzioni, il mondo scientifico, i medici devono trovare il modo per avvicinarsi ai cittadini. Pur spettando al paziente l'ultima scelta, è essenziale che sia messo in guardia sulla inconsistenza e pericolosità delle "non cure" proposte. Non esiste la "medicina tradizionale" con, accanto, la medicina "alternativa". Esiste la medicina. Una medicina che deve esser pronta, anche culturalmente, a farsi carico delle incertezze a cui si è esposti quando di colpo ci si trova di fronte a una realtà dolorosa. Oltre alla malattia c'è la paura della malattia. Se "toccasse" a noi, la prima richiesta sarebbe di non essere lasciati soli, di essere riconosciuti, capiti, ascoltati e accompagnati verso il più appropriato trattamento disponibile. I malati devono avere un punto di riferimento, un interlocutore esperto per quei momenti in cui la disperazione o l'emergenza di un fatto acuto prendono il sopravvento.

Jonne fa degli ottimi dolci. Ogni tanto arriva in laboratorio con una torta, come si fa con i vicini di casa o con un amico che non si vede da tanto. Un gesto per dire "ti ho pensato" e per chiedere "tu, però, non dimenticarti di me". Un gesto affettuoso che ci àncora ogni giorno alle nostre responsabilità.

Elena Cattaneo, nata a Milano, è ricercatrice e docente di farmacologia all'Università degli Studi di Milano e, dal 2013, senatrice a vita. È ora in libreria con *Ogni giorno. Tra scienza e politica*, Mondadori, in cui racconta la sua esperienza in laboratorio e in Senato, a tre anni dalla nomina.

Si ringrazia Mariangela Modatteri - Foto di Max Cardelli

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 241.998
Diffusione 07/2016: 163.662
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

01-OTT-2016
da pag. 16
foglio 1
www.datastampa.it

"Il bimbo nato da due madri ha diritto al riconoscimento"

La Cassazione: non c'è alcun divieto nella Costituzione

1 **2011** Nasce in Spagna, da fecondazione eterologa, il figlio di due madri

2 **2014** La Corte d'Appello ordina al Comune di Torino di trascrivere l'atto di nascita

3 **2015** La procura generale ricorre in Cassazione perché la decisione contrasta con «l'ordine pubblico»

2 anni Tanto è durata la battaglia giudiziaria delle due donne che chiedevano al Comune di Torino il riconoscimento dell'atto di nascita del loro figlio

il caso

PAOLA ITALIANO
TORINO

«Non c'è alcun divieto costituzionale» che preclude alle coppie dello stesso sesso «di accogliere e generare figli»: è il cardine attorno al quale ruota la sentenza della Cassazione che ieri ha definitivamente dato ragione a due madri di un figlio nato in Spagna da inseminazione eterologa che chiedevano il riconoscimento dell'atto di nascita del bimbo al Comune di Torino. È la parola fine di una storia giudiziaria che si trascinava da due anni e, allo stesso tempo, il punto di partenza di nuove polemiche.

Il piccolo oggi ha 5 anni. Una mamma spagnola, l'altra italiana, sposate dal 2009. In Italia, chiedono la trascrizione nello stato civile del bambino come figlio di entrambe. In Spagna, erano «genitore A» e «genitore B»: in Italia, semplicemente, il loro caso, due madri e nessun padre, non è contemplato dalla legge. Il tribunale di Torino, in un primo momento respinge la richiesta, perché trascrivere l'atto di nascita sarebbe contrario «all'ordine pubblico». La sentenza del 2014 viene ribaltata dai giudici d'appello all'inizio del 2015. La Corte obbliga gli uffici del Comune ad accogliere la richiesta: «Per non comprimere il diritto all'identità personale del minore», è uno dei motivi. Il Comune esita, chiede ancora un parere al ministero degli Interni, poi si adegua. Sembra finita, ma il contrasto con «l'ordine pubblico» viene nuovamente tirato in ballo dai magistrati torinesi: è l'ex procuratore generale Marcello Maddalena, oggi in pensione, a firmare il ricorso in Cassazione, e le sue parole creano un putiferio e reazioni indignate nel mondo Lgbt. «Non solo la maternità surrogata è vietata nel nostro ordinamento, ma anche l'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita a persone dello stesso sesso è contro l'ordine pubblico».

In un anno, qualcosa è cambiato: altre sentenze hanno riconosciuto l'adozione del figlio del compagno o della compagna da parte di un genitore dello stesso sesso. Alcune sono diventate definitive, per un ragionamento analogo a quello del pronunciamento di ieri dei giudici: deve prevalere l'interesse del minore ad avere entrambi i genitori. Il caso di cui si parla ora è forse ancora più significativo: perché si parla di una coppia che ha divorziato. E che proprio per via della separazione ha voluto tutelare il bambino: non trascrivere l'atto di nascita avrebbe avuto anche conseguenze rilevanti sulla libera circolazione del minore, con due mamme in due paesi diversi che hanno però scelto la condivisione della responsabilità genitoriale.

Quello che non è cambiato è che continuano a pronunciarsi i giudici laddove mancano le leggi. «Vista l'evoluzione della giurisprudenza, immaginavo che sarebbe finita così», commenta oggi Maddalena. Le cose cambiano: a scagliarsi contro il procuratore c'era un anno fa Marco Giusta, allora presidente di Arcigay Torino. Oggi, è assessore alle Pari opportunità della giunta Cinquestelle. Esulta: «È stato chiarito il principio che non c'è alcun divieto costituzionale per le coppie omosessuali». «Non c'è perché é all'epoca era impensabile» è la lettura della deputata di Area Popolare Paola Binetti, in una delle reazioni più critiche con la sentenza, da registrare tra le resistenze che non accennano a cambiare.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.812
Diffusione 07/2016: 251.862
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

01-OTT-2016
da pag. 24
foglio 1
www.datastampa.it

LA CASSAZIONE

Bimbo nato da due donne "Sono mamme entrambe"

TORINO. Ora è arrivata la conferma dalla Cassazione: Mattia (nome di fantasia), nato quasi sei anni fa in Spagna con procreazione assistita, è un cittadino italiano, iscritto all'anagrafe di Torino come figlio di due mamme. Si tratta della prima sentenza di questo tipo: ciò che conta, scrivono i giudici, è l'interesse del minore, che prevale sulle norme restrittive in vigore nel nostro Paese che, «seppure imperative» sono pur sempre «astrattamente modificabili dal legislatore futuro». Tanto più che la Cassazione ha recentemente avallato anche la cosiddetta *stepchild adoption*.

La richiesta delle due donne — una italiana e l'altra spagnola, sposate e poi divorziate a Barcellona — di trascrivere in Italia l'atto di nascita del figlio era stata inizialmente bocciata dai Servizi anagrafici di Torino. E sentenza negativa aveva dato anche il tribunale subalpino in primo grado. Ma la corte d'appello di Torino a dicembre 2014 aveva ribaltato la decisione, ora confermata dalla Suprema corte. «Senza questa sentenza in Italia io per mio figlio ero un'estranea perché non lo avevo partorito — aveva spiegato mamma Margherita — Mattia poi ha nonni, zii, cugini italiani che però non erano considerati legalmente suoi familiari».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 147.879
Diffusione 07/2016: 74.171
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

01-OTT-2016
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it

IMPARARE A SOPPORTARE LE MALATTIE

I nuovi batteri resistono? Per vincerli curiamoci meno

Superbugs indifferenti ai farmaci. Per l'Oms è l'abuso degli antibiotici ad avere indebolito le nostre difese

MEDICINE E MODERAZIONE

Troppi farmaci, dobbiamo imparare a stare «malino»

di **Claudio Risé**

Più sani diventiamo, più insistenti si ripresentano vecchi fantasmi, che si credeva sconfitti da tempo. Così, attorno allo scintillante Palazzo di Vetro della Nazioni Unite a New York, si agitano i vecchi fantasmi della Sifilide, Malaria, Tubercolosi, Gonorrea, Scarlattina (ed altri). Tanto che 193 Paesi delle Nazioni Unite hanno votato nell'ultima Assemblea una dichiarazione che impegna ognuno di loro a dichiarare guerra ad un nuovo nemico, anticonvenzionale e insidioso: i *Superbugs*, i nuovi batteri indifferenti o quasi ai farmaci, che veicolano il ritorno di questi antichi guai. Contro di loro non si conoscono vaccini efficaci: se ne infischiano dei disinfettanti più potenti, costruiscono colonie sulle saponette e fanno merenda con farmaci appena scoperti. Del resto la guerra contro le malattie infettive era già stata dichiarata diverse volte; l'ultima scadenza era fissata entro il secolo scorso. Poi scoppiò l'Aids, più altre forme epidemiche, e si pensò bene di lasciar perdere le dichiarazioni bellicose. Che ora riprendono fiato.

Sia perché con l'Aids si è riusciti in qualche modo a conviverci (anche Ebola lo si è finora circoscritto, forse spento, almeno per ora). Sia, d'altra parte, perché antiche epidemie da libri di storia della medicina (come quelle citate più sopra) si fanno più frequenti e insistenti, con ceppi apparentemente indistruttibili. Il problema nuovo non sono insomma le malattie, antichissime, ma il fatto che i rimedi con i quali le abbiamo finora curate sembrano diventati del tutto inefficaci, anzi dannosi. Così, tra le misure di cui si è parlato negli studi preparatori, e che verranno poi raccomandate nelle «operazioni belliche», non compaiono per ora nuove munizioni, bensì la raccomandazione di spararne un po' meno di quelle già note. Tutti i dati raccolti, infatti, spingono i vari Istituti di Sanità e la stessa Oms a credere che siano proprio le enormi quantità di antibiotici, usate anche quando potremmo farne a meno, a indebolire le nostre difese verso i batteri. Come pure gli antivirali: se presi a man bassa diminuiscono le resistenze dell'organismo. Del resto si sa che funzionano così perfino i disturbi della psiche: devi capire almeno un po' le ragioni delle tue ossessioni, delle tue psicosi, delle tue dipendenze se davvero vuoi liberartene. Se ti limiti a spararagli addosso napalm ti ammazzi, e basta. Come hanno sempre saputo gli studiosi delle guerre, devi sviluppare una certa empatia con il nemico, anche per riuscire a togliertelo di torno, se non addirittura diventargli amico. Così, appunto, dobbiamo fare per forza coi microbi, senza i quali, nella pancia e altrove, non potremmo neppure vivere.

Anche le nostre bistecche e i volatili, dunque, sarà meglio che tornino a contenere pochi antibiotici. Negli Usa il 70% degli antibiotici va al bestiame. Certo, servono anche per garantire la salute degli animali negli allevamenti intensivi. Però poi mangiarli equivale ad assumere una dose di penicillina. Minore in Italia che negli Usa, ma non minima rispetto alle più caute Austria, Olanda e anche Germania. Non è solo a tavola, comunque, che si possono sconfiggere i *Superbugs*. Anch'essi, come ha dimostrato Laurie Garrett una delle massime esperte della materia, sono un prodotto della globalizzazione e di suoi aspetti di superficialità e invincibilità che ci hanno fatto dimenticare che anche nel mondo globale ogni territorio è un mondo a sé stante, con una propria vita e propri microbi. Cui quindi dobbiamo avvicinarci non come a uno scaffale del supermercato, ma col cervello e col cuore, come a ogni altro fenomeno vitale. Sono loro le nostre superforze, quelle che ci possono insegnare a colloquiare con i *Superbugs* senza farci fregare. Si tratterà di dare retta alla febbre senza stroncarla, alla stanchezza andando a letto, alla rispettosa prudenza dovuta alle terre e alle persone che non si conoscono. Cose così, che l'uomo conosce da sempre. Piccole come i microbi, che ci fanno vivere. Che però, se fingiamo che non esistano, possono ucciderci.

Claudio Risé

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.226
Diffusione 07/2016: 256.969
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

01-OTT-2016
da pag. 27
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Scienziati e ricerca

«Noi, cervelli non in fuga»

di **Giovanni Caprara**

a pagina 27

I cervelli non in fuga: crediamo nell'Italia

La notte europea dei ricercatori e quattro storie di nostri scienziati «La burocrazia si può sconfiggere Anche qui siamo competitivi»

di **Giovanni Caprara**

Da ieri «La notte europea dei ricercatori» anima trecento città europee e trenta italiane. Istituita dalla Ue, la manifestazione è giunta all'undicesima edizione e negli anni si è diffusa sempre di più in qualità e numero di iniziative. Un benefico contagio che porta i ricercatori ad essere protagonisti di incontri con adulti e bambini per i quali sono allestiti laboratori per imparare divertendosi. A sostenere le iniziative ci sono università, centri di ricerca e amministrazioni locali e regionali tutti consapevoli che il futuro ha nella scienza la sua arma vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.226
Diffusione 07/2016: 256.969
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

01-OTT-2016
da pag. 27
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

1 Matteo Bachetti

«Premiato dalla Nasa Ora in Sardegna studio le stelle»

Matteo Bachetti, 34 anni, di Cagliari, è quello che chiamano un «cervello di ritorno». «Ho scelto da poco di rientrare a Cagliari — spiega — perché in Sardegna è stato costruito il radiotelescopio più avanzato esistente in Europa e sono stati avviati bellissimi progetti di ricerca». Un'attrazione naturale per uno scienziato, che dimostra come, se si creano le condizioni, anche i «cervelli eccellenti» scelgono l'Italia. Matteo ha appena ricevuto dalla Nasa la *Exceptional Scientific Achievement Medal*, la medaglia per i risultati scientifici eccezionali, per la scoperta di una nuova classe di stelle che in teoria non doveva esistere. Invece la stella impossibile l'ha trovata nella galassia del sigaro utilizzando il satellite della Nasa Nustar. È una stella a neutroni che lancia «raggi X» nel cosmo brillando cento volte più del previsto. La scoperta pubblicata sulla rivista *Nature*, l'ha ottenuta mentre era ricercatore all'università di Tolosa, in Francia, dove è rimasto quattro anni e mezzo. E prima di allora aveva lavorato negli Stati Uniti alla Cornell University. «Ma ora cerchiamo nuove scoperte dalla Sardegna», dice orgoglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Monica Testoni

«Con gli effetti del digiuno combatto i linfomi»

Era incerta se studiare archeologia e amava il violino, ma poi prevalse la biologia. E ora Monica Testoni (31 anni, di Como) in laboratorio cerca di scoprire come il digiuno influisca sulle cellule dei tumori mammellari provocandone addirittura l'estinzione. «Mi attraevano i complicati e affascinanti meccanismi del nostro sistema immunitario — racconta — e nella battaglia contro i linfomi c'è la prospettiva di trovare una cura». Monica ha scelto di lavorare in Italia, all'Istituto Firc di Oncologia molecolare (Ifom) di Milano dopo formazione ed esperienze al di fuori dei nostri confini. Ha studiato all'Università di Ginevra e poi è volata al Columbia University Medical Center di New York. E dall'inizio dell'anno è approdata all'Ifom. «Avevo da un po' l'idea di ritornare ma cercavo un centro che mi consentisse di fare le ricerche che desideravo e alla fine l'ho trovato all'Ifom». Qui lavora nel gruppo creato dal professor Valter Longo il quale si divide tra la direzione del Longevity Institute della University of Southern California e l'istituto milanese. «Spero in futuro di avere anche un mio laboratorio e — dice sorridendo — chissà, come tutti i ricercatori, sogno anche il Premio Nobel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Andrea Camposeo

«Sto creando la stampante 4D I suoi oggetti vi stupiranno»

Andrea Camposeo (41 anni di San Vito dei Normanni) è uno dei ricercatori italiani che ha vinto nei mesi scorsi il lucroso finanziamento di un progetto europeo Erc (European Research Council) di due milioni di euro superando un'ardua competizione. Guidando cinque ricercatori italiani e tre del Technion israeliano realizzerà il primo prototipo di una stampante 4D. La sua facoltà sarà quella di fabbricare oggetti con la proprietà di cambiare forma e proprietà nel tempo adattandosi all'ambiente a seconda degli stimoli esterni che si ricevono. Un balzo nelle possibilità inimmaginabile. Gli oggetti ora prodotti con stampanti 3D sono invece statici. Il tutto nasce all'Istituto Nanoscienze del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Lecce. Andrea ha studiato all'Università di Pisa, occupandosi di laser e fisica atomica. Poi è tornato a Lecce cercando la sfida in Europa. E c'è riuscito brillantemente. «È vero — dice — nel nostro Paese ci sono ostacoli burocratici, ma si possono superare. L'esigenza di andare all'estero è diminuita perché anche da noi esistono oggi centri dove si può fare un buon lavoro di ricerca competitivo a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Alessandra Menafoglio

«I miei modelli matematici per tutelare l'ambiente»

«Cerco l'ordine nella complessità». Alessandra Menafoglio (29 anni, milanese) al Politecnico affronta indagini che sfiorano quasi la filosofia. Invece è un ingegnere matematico, «un ibrido — come dice lei — che pur essendo estremante teorico consente una ricerca pratica e utile. Con strumenti matematici trovo significati nelle montagne di dati». E dalla loro complessità estrae modelli capaci di dire se un terreno è inquinato oppure nasconde certe caratteristiche come ad esempio risorse da poter sfruttare che in altro modo non si riescono a scoprire. Proprio per le prospettive aperte con la sua tesi di dottorato ha appena conquistato l'EniAward 2016. Alle spalle ha già periodi di ricercatrice a Londra, nella Repubblica Ceca e all'Università americana di Stanford con la quale continua a collaborare. «Confesso di aver avuto la tentazione di andarmene all'estero, ma facendo i confronti mi sono resa conto che al Politecnico riesco a condurre gli stessi studi che affronterei negli Stati Uniti o altrove. Credo nell'Italia e nella possibilità di ottenere grandi risultati anche qui. Non sogno alcuna fuga, semmai sogno di vincere la Medaglia Field (il Nobel per la matematica, *ndr*)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media